



A Torino, il meccanico Pietro Galeazzo abita con la sua famiglia, formata dalla moglie, da due bambine e da un maschietto neonato, nel centro storico medievale di Torino, in un vetusto caseggiato di via Porta Palatina n. 12, del quale è già previsto l'abbattimento per il risanamento di un'area che il regime fascista ama in modo particolare per le neglette vestigia romane.

Nella seconda metà del mese di ottobre 1934, Galeazzo denuncia la scomparsa della moglie, Rosina Saccomandi, e del figlioletto Bruno che ha soltanto 40 giorni. Rosina si è davvero allontanata volontariamente, come sostiene il marito? Oppure è stata uccisa dal marito, come sostiene con forza la portinaia dello stabile dove abitano i Galeazzo? La portinaia, da tempo amica della Rosina, sa che dopo il matrimonio, celebrato nel 1929, Pietro Galeazzo non si comportava bene in famiglia, maltrattava le figlie e tradiva la moglie, che sopportava con rassegnazione. Anche la famiglia di Rosina nega la possibilità di un suo allontanamento volontario.

La polizia indaga e si trovano moglie e figlio scomparsi: sono stati uccisi e seppelliti in un vecchio pozzo in disuso, situato sotto la cantina utilizzata dalla famiglia Galeazzo.

Il meccanico ha ucciso la moglie e il figlio per poter sposare la sua amante, che lui ha messo incinta, la quale pretendeva un regolare matrimonio. Galeazzo confessa, anche se fornisce una versione che dovrebbe diminuire le sue responsabilità.

Processato e condannato a morte dalla Corte di Assise di Torino il 23 dicembre 1935, Galeazzo viene fucilato alle basse di Stura di Torino il 30 aprile 1936.